

Pace giusta: che significa e comporta?

(mia rielaborazione a partire da un articolo di Stefano Fontana, in: La nuova bussola quotidiana, 5-8-2024)

Quando si parla di “pace giusta”, che è un anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, si fa riferimento a molteplici fattori, come ad esempio:

- A qualcosa di più, rispetto alla fine o all’assenza di guerra (pace negativa);
- All’assenza di pregiudizi, di discriminazioni e di ostilità verso gli altri;
- Al riconoscimento dei diritti dell'altro da sé, della sua dignità, al rispetto incondizionato per la vita di ogni persona e in qualunque stadio di sviluppo e di situazione;
- alla mutua fiducia, alla sincerità nelle trattative, alla fedeltà agli impegni assunti, al rispetto e promozione di pari diritti e opportunità per ciascuno e per tutti; a una maggiore comprensione, tolleranza e solidarietà fra tutti;
- A “un ordine sociale e internazionale nel quale tutti i diritti umani possano essere pienamente realizzati per tutti gli uomini e tutte le donne” (articolo 28 della Dichiarazione Universale dei diritti umani);
- alla pace intesa come conclusione di una guerra e come sua soluzione giuridicamente regolata dei rapporti tra gli Stati in lotta, che si accordano per cessare le ostilità e regolare di conseguenza i loro rapporti futuri in modo duraturo;
- a un impegno multidimensionale e interrelazionale (personale, interiore ed esteriore, interpersonale, interculturale, politica, sociale, statica e dinamica, microsociale e macrosociale, locale e internazionale, mondiale,...) sia all'interno di un popolo, di uno stato, di gruppi organizzati, etnici, sociali, religiosi, ecc., sia all'esterno, con altri popoli, altri stati, altri gruppi, altre comunità; pace con Dio, con se stessi, con gli altri, con il creato...
- alla giustizia, che:
 - comporta il ridare ad ognuno il suo, quello che ha ingiustamente perso;
 - richiede il ristabilimento di un ordine che la guerra ha distrutto e che non può essere inteso solo come un ritorno allo *status quo ante*. La pace diventa così *opus justitiae*, sia come prevenzione della guerra nella costruzione quotidiana della vita sociale e politica dei popoli su un ordine naturale indisponibile ai poteri costituiti, sia come soluzione dei conflitti armati e riparazione del disordine da essi creato;
- ad uomini pacifici e ad uomini giusti: né il pacifico né il pacifista possono essere attori di pace, solo il pacificatore lo può essere;
- al diritto naturale, che non è il diritto internazionale: questo, infatti, non è ormai più inteso come il “diritto delle genti” avente alla base il diritto naturale, ma come un diritto positivo internazionalmente riconosciuto, il che ne cambia la natura rendendola modificabile nel tempo;
- a quattro pilastri, che sono: la verità, la giustizia, l’amore e la libertà (Cfr. Papa san Giovanni XXIII, in *Pacem in terris*);
- a una posizione intermedia come una tregua o un armistizio. La tregua non è guerra e non è nemmeno pace, la stessa cosa vale per un armistizio;
- al principio dell’autodeterminazione dei popoli, all’eliminazione di tutte le forme di razzismo, di discriminazione razziale, di xenofobia e dell'intolleranza ad esse collegata;

- alla riduzione simultaneamente e reciproca degli armamenti già esistenti, come pure al rifiuto del meccanismo della corsa agli armamenti atomici;
- alla promozione della composizione pacifica dei conflitti, mediante il dialogo, la negoziazione, la costruzione del consenso;
- all'impegno di ciascuno di educarci ed educare alla pace, a generare e diffondere la cultura della pace: obiettivo da perseguire con gli strumenti della politica, dell'educazione e della solidarietà...
- alla visione specifica cristiana, che proclama: *Cristo è la nostra pace* (Ef 2,14)

Nb: si veda la lunga serie di documenti sulla pace scritti dai Papi del XX secolo e XXI, come ad es.: la *Lettera ai capi dei popoli belligeranti* (1° agosto 1917) e l'enciclica *Pacem Dei* (23 maggio 1920) di Benedetto XV, l'enciclica *Ubi arcano* (23 dicembre 1922) di Pio XI e i numerosi radiomessaggi natalizi di Pio XII, in particolare quello del 1941; La *Pacem in terris*, e la *Mater et Magistra* di San Giovanni XXIII; la *Gaudium et spes* DEL CONCILIO VATICANO II; le Giornate mondiali della pace, celebrate dal 1968, il 1° gennaio di ogni anno; i numerosi discorsi di San Giovanni Paolo II, di Papa Benedetto XVI (in particolare l'enciclica *Caritas in veritate*) e di Papa Francesco.